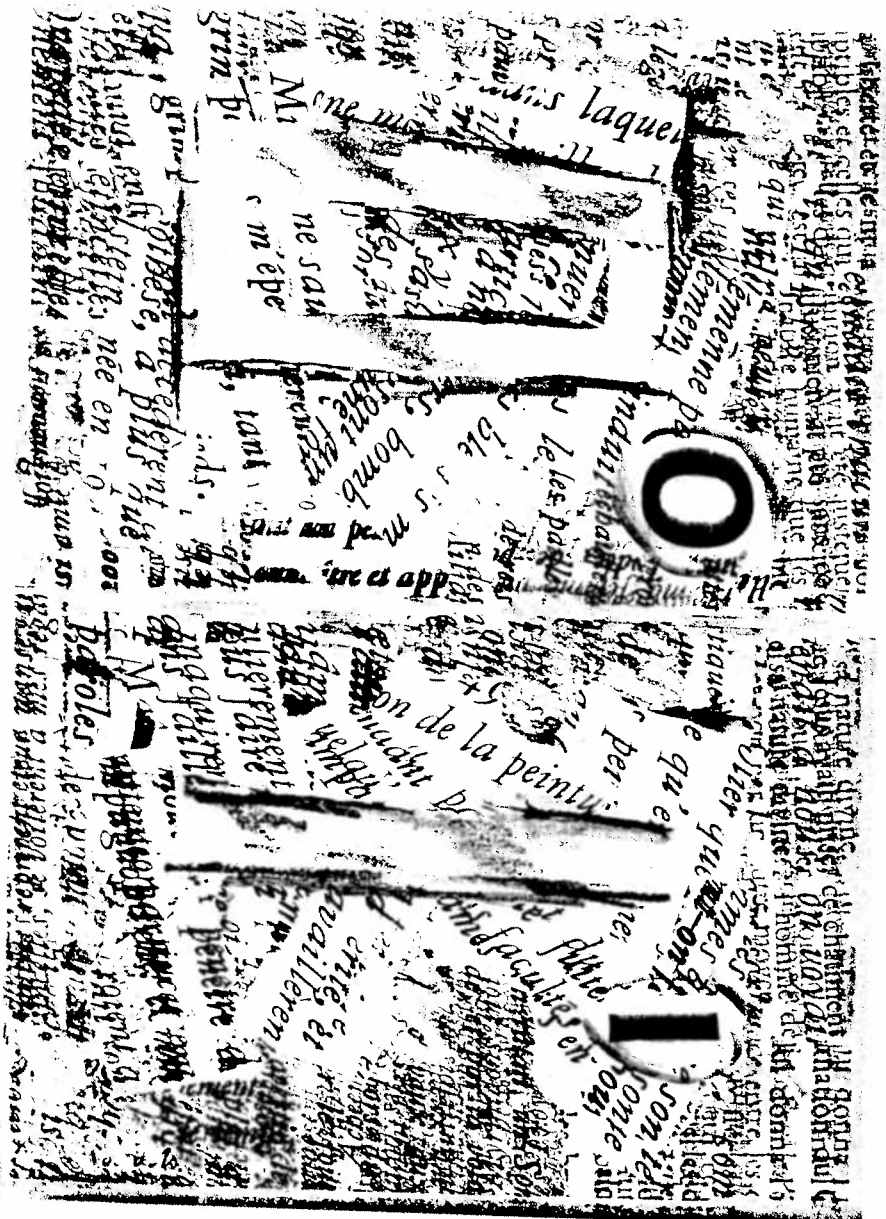


L'immaginazione enjoinsnigsmmì!

+ MAMMI

275

maggio-giugno 2013



Gino Gini, Una sola parola (stampa digitale con interventi a mano, 2004)

In copertina

Gino Gini, *Una sola parola*, 2004
Stampa digitale con interventi a mano

Le immagini

28. Foto di Oleksandr Ivanec'

Poesia

1. Antonio La Penna, *Poesie*
2. Angiolo Bandinelli, *Poesie*
4. Andrea Di Consoli, *La primavera del '12*

Prosa

7. Marina Mizzau, *Racconti brevi*
10. Vanna Gazzola Stacchini, *Madre e figlia*

Il Convegno

14. *Carlo Della Corte tra letteratura e giornalismo*
(Silvana Tamiozzo Goldmann)
Silvia Uroda, *Sul convegno*
15. Veronica Gobbatò, *L'archivio*
16. Carlo Della Corte, *Un inedito*
17. Lettere autografe di Andrea Zanzotto e
Federico Fellini

Per un libro

18. *A Antonio Debenedetti*,
intervista di Maria Mancuso
19. Silvio Perrella, *Tristissimi musicali modernissimi*
sentimenti brevi,
20. Marco Onofrio, *Corda di violino tesa*

Per ricordare

22. Alberto Bertoni, *Per Stefano Tassinari. La morte*,
Caravaggio, il terremoto; Bacon all'ospice

Noterelle di lettura di Anna Grazia D'Oria
24. W. Nardoni-C. Tiranzi De Medici, Antonio Enrico,
alter ego, Zanier

Le recensioni

45. Sergio Pent, *La casa delle castagne* (Roberto Barbolini)
46. Nico Naldini, *La Sibilla non vuole morire* (Mauro Bignamini)
47. Ennio Cavalli, *Poesie con qualcuno dentro* (Alberto Casadei)
48. Lino Anguili, *La penna in fondo all'occhio* (Dorella Cienci)
49. Stendhal, *Rosso e Nero*. Traduzione di Aldo Palazzeschi (Giorgina Collì)
50. Gian Luigi Melega, *Viceversa* (Marinella Colummi Camerino)
51. Filippo La Porta, *Pasolini* (Rosanna Decola)
52. Maria De Lorenzo, *La tenue vita* (Roberto Gigliucci)
53. Paolo Di Paolo, *Mandami tanta vita* (Mario Massimo)
54. Marco Palladini, *Poetry Music Machine* (Francesco Muzzioli)
55. Giovanni Falaschi (a cura di), *Luigi Baldacci. Un grande critico del Novecento* (Antonio Resta)
56. Michele Feo, *Persona. Da Nausicaa a Adriano Sofri* (Antonio Resta)
57. Francesco Forlani, *Parigi, senza passare dal via* (Massimo Rizzante)
58. Arigo Colombo, *Sull'estrema soglia* (Luigi Scorrano)
59. Peter Carravetta, *L'irritito* (Antonio Spagnuolo)
60. Alberto Arbasino, *Pensieri selvaggi a Buenos Aires* (Silvana Tamiozzo Goldmann)
61. Fabio Pusterla, *Quando Chiasso era in Irlanda*
e altre avventure tra libri e realtà (Silvana Tamiozzo Goldmann)
62. Attilio Lolini, *Carte da sandwich* (Giovanni Tesio)
63. Stefano Giovinnazzo e Alessandra Stoppini,
Venezia, crocevia di storie (Alberto Zava)

28. Giulia Licci, Giovanni S. Savino, Alfonso Guida

Palestra critica

25. Renato Barilli, *Muzzioli: il Gruppo 63*
e il postmoderno

Le altre letterature

26. Dall'Ucraina: Oleksandr Ivanec'
La libertà: mezza vita dopo
Traduzione e nota di Paolo Galvagni

29. *Il dinosauro* di Piero Dorflès

Pollice recto/bollice verso di Renato Barilli

30. *Gazzanica: l'epica degli stadi*
31. *Bregola: imprese di tecnovillani*

32. *Il divano* di Antonio Prete

33. **Per diritto e per rovescio** di Nico Naldini

34. **Refrattari** di Filippo La Porta

35. **Dal mondo anglofono** di Maria Sepa

Grammatica

36. Michele Zaffarano, *Theoria*

38. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese

I nuovi libri Manni

39. Alessandro Valentini, *In maschera sul Tevere*

40. Vito Carrassi, *Deliziose facezie*
per amari buontemponi

41. Niccolò Vivarelli, *Slalom*

42. Paola Cattaneo, *Di posa in posa*

43. Carlo A.M. Burdet, *Azzurro, due barre oro*

44. Claudio Avignini, *Il principio di non contraddizione*



Carlo Della Corte tra letteratura e giornalismo

"Una raffinata ragnatela: Carlo Della Corte tra letteratura e giornalismo nel secondo Novecento italiano": così il Centro Interuniversitario di Studi veneti ha intitolato il convegno a lui dedicato a Venezia di cui qui si dà conto. Si è voluto infatti illustrare non solo la figura di un poliedrico scrittore, autore di romanzi, poesie e saggi di sicuro interesse, ma anche quella dell'intellettuale estroso, attento e onesto, che ha accompagnato con discrezione e generosità la vicenda di alcuni tra i protagonisti principali della scena artistica e letteraria italiana contemporanea, diventandone interlocutore a volte privilegiato. La sua "ragnatela" è stata raccontata nelle belle relazioni e nelle sue carte, nei preziosi carteggi esposti: ne è emerso un panorama letterario e artistico vivo e fecondo, testimonianza di un mondo, registrato con le cadenze della passione e della sensibilità, a cui resto legato fino alla fine. (Silvana Tamiozzo Goldmann)

Silvia Uroda
Sul convegno

Ha saputo meritarsi la stima e l'amicizia di personaggi del mondo della cultura di prim'ordine, da Luigi Baldacci a Andrea Zanzotto, da Federico Fellini a Aldo Palazzeschi, da Vittorio Sereni a Giovanni Raboni, Carlo Della Corte (Venezia, 1930-2000) defilato e rigoroso scrittore, capace di raccontare storie di alienazione umana, affreschi tipicamente veneziani e personaggi marginali portati a confrontarsi con le proprie debolezze. Figura e opera sono state al

centro del convegno organizzato lo scorso 5 dicembre. È stata l'occasione per un proficuo approfondimento sull'autore veneziano e sul suo contesto socio-culturale dalla fine degli anni '50 agli anni '90 del secolo scorso.

La giornata si è aperta con la relazione di Gloria Manghetti (Direttrice del Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux), che ha illustrato la ricca e differenziata realtà del sistema degli archivi al giorno d'oggi quale fonte e strumento della memoria e dell'identità culturale di un Paese. Gli interventi miei e della collega Gobboato le si sono collegati nell'illustrazio-

Vanna Gazzola Stacchini, Madre e figlia

afflitta. Ipocriti! Che senso aveva avuto quella famiglia, si chiese Lalla, una come tante, fatte di affetti e incomprensioni, ma oggi senti sgor-gare da viscere profonde, come un flusso di sangue caldo, una sorta di nostalgia: dell'innocenza di un tempo? Del non-sapere? Di quella specie di limbo, prima della colpa? E quale colpa, se non il vivere stesso?

E finalmente Lalla partì. Si senti addosso una strana leggerezza come dopo un'operazione chirurgica riuscita bene. Le avvenne perfino di cantare attraversando a ritroso quel bosco di abeti che l'aveva vista piangere all'andata.

A casa l'aspettava il marito che non manco di fare qualche battuta comica su tutta la vicenda, ciò che la disturbò non poco. E questa mia nuova famiglia ha più senso dell'altra? Forse nulla ha senso. Ma proprio per questo conveniva vivere alla giornata, riprendere le vecchie

abitudini. Eppure qualcosa mancava. Quale perfezione aveva in mente?

Una sera stanno uscendo per andare a teatro, lei e il marito, a un Pirandello di *Così è se vi pare*. Indossa un tailleur nero di velluto, si guarda allo specchio: forse per la prima volta si trova attraente: magra, asciutta, elegante, aveva ragione il marito quando diceva *Lalla sembra un disegnano*.

Si avvicina a lui per dargli la chiave della macchina, gli si accosta troppo, gli scivola dalle braccia, inerte. Cade a terra. Morta.

Dalla fine della madre sono passati pochi mesi.

Vanna Gazzola Stacchini è stata docente di Letteratura italiana presso l'Università dell'Aquila. È autrice di numerosi saggi. Ha collaborato per vent'anni alla pagina culturale di "Repubblica".

ne dei quattro Fondi archivistici al CISVe, un piccolo satellite che sa guardare con impegno e serietà ai grandi modelli archivistici. La figura di Della Corte è variegata e complessa e i relatori ne hanno messo in luce gli aspetti più salienti: Eugenio Burgio (Direttore del CISVe) ne ha approfondito con ricchezza di documentazioni e di immagini la pionieristica attività critica in ambito fumettistico (è del 1961 l'importantissimo saggio *I fumetti* a cui si sono accompagnati nel tempo diversi studi in volumi e riviste). Ilaria Crotti ha analizzato scenari e personaggi di quello che può essere considerato il capolavoro di Della Corte, il romanzo *Di alcune compare, a Venezia*, vincitore nel 1968 del Premio Internazionale Veillon. Cesare De Michelis ha compiuto un'affascinante rievocazione critica del sodalizio con lo scrittore, a partire dalla fine degli anni '80, con la pubblicazione presso Marsilio di due dei romanzi dell'ambizioso progetto della "trilogia veneziana": *Il diavolo, suppongo* (1990: Premio Selezione Comisso e Premio Selezione Campiello), e ... *E muoio disperato!* (1992). Anco Marzio Mutterle ha aperto un capitolo di raro interesse intorno all'epistolario con Neri Pozza, editore che nel 1994 pubblicò il romanzo d'"archeologia letteraria" *Vuoto a rendere*. Michela Rusi ha indagato una Venezia fantascientifica: nel 1962 Della Corte fece apparire la *science fiction* nel microcosmo del Nordest d'Italia con i racconti di *Pulsatilla Sexuata*, ribadendo nel 1996, con Renato Pestriero, la sua visione disincantata sul mondo nell'antologia *Cronache dell'arcipelago*. La *fantascienza tra genere e "mainstream"* dalla *laguna al cosmo*. Rolando Damiani si è soffermato su Della Corte poeta, con un attraversamento rigoroso e suggestivo dai *Versi incivili* (1960-1970) a *Piccola teologia* (racconto lungo in versi edito nel 2000, anno della sua morte). Con Riccardo Calimani si è attraversata la lunga collaborazione di Della Corte con la RAI, in qualità di giornalista televisivo presso la sede regionale di Venezia. Il delicato rapporto con il mondo cinematografico è stato analizzato da Giulio Iacoli: al centro il progetto, mai realizzato, di un film su Venezia con Federico Fellini, un capitolo fatto di entusiasmi e delusioni, vanificato dalla scomparsa del regista. Il Della Corte elzevirista impegnato, con un suo stile particolare sostenuto da ricordi, riflessioni e finzione letteraria, in un'intensa collaborazione con diversi quotidiani e testate giornalistiche italiane è stato raccontato con finezza da Ricarda Ricorda. Monica Giachino si è sofferma

ta con ricchezza di documentazioni sui carteggi (dalla fine degli anni '50 agli anni '90). Va infine detto che il ritmo della giornata è stato scandito dalle preziose testimonianze di Sergio Asteriti e Alberto Ongaro e dalle conclusioni di Silvana Tamiozzo Goldmann (direttrice degli Archivi delle "Carte del Contemporaneo" al CISVe e promotrice del convegno) e del fotografo Paolo Della Corte (che ha donato le carte paterne), il quale ha davvero sigillato la giornata con un ricordo bellissimo del padre che ha commosso il folto pubblico.

Veronica Gobbatto L'archivio

Anche per questo archivio è stata allestita una mostra documentaria. Le carte esposte, in una scelta non semplice ma sicuramente resa agevole dalla completezza dell'archivio, hanno ben illustrato la vicenda biografica e letteraria di Della Corte, i suoi molteplici volti: romanziere, giornalista, critico letterario, appassionato di cinema, fumetti e fantascienza, osservatore attento della vita culturale della sua Venezia. La prima sala era dedicata ai primi anni della formazione e agli affetti privati: la madre, Iolanda Negra, il padre Alceo con alcune sue prove poetiche, i ricordi degli anni della scuola, le pagelle della scuola elementare "Diecio", ricordata anche attraverso i disegni del compagno di classe Sergio Asteriti; i quaderni del liceo inframmezzati da schizzi a penna con le caricature dei professori o di personaggi della letteratura, anticipazioni di un interesse destinato a concretizzarsi. Nella seconda sala si ripercorreva l'intera attività letteraria di Della Corte: i romanzi, affiancati dai dattiloscritti originali: da *I Mardochei* (1964) a *Caccia in laguna* e *Il grande balipedio* (entrambi del 1969); da *Le terre perse* (1973) a *Cortés* (1976) fino a *Di alcune compare, a Venezia*, libro con il quale lo scrittore vinse il Premio Veillon per la letteratura italiana, dopo aver sfiorato la vittoria al Campiello e allo Strega; da *Grida dal Palazzo d'inverno* (1980) – per Andrea Zanzotto il miglior libro di Della Corte – fino agli ultimi romanzi, *Vuoto a rendere* (1994), *A fuoco lento* (1996) e *Cubarito* (pubblicato postumo, nel 2001). Una bacheca a se era dedicata ai romanzi della "trilogia" veneziana: *Germana* (1988), *Il diavolo, suppongo* (1990), *E muoio*

~~11/11~~

SEGRETERIA REGIONALE

REGIONE VENETA REGIONAL OFFICE
BELLIZZI S. MARTIN
VIA S. GIUSEPPE, 11/13
35100 PADOVA TEL. 049/80911

18.4.86

ROMA

Caro Carlo

Caro Carlo

Ho fatto come ho misurato in

in carta da parati, non saranno

cento per cento, vale proprio a dire

addirittura che questo è sempre

più, nella misura in cui si vedono

certamente a Bergamo, non sono

a fare nessun errore, e lo stesso

che non appare ho provato se fa

il fatto seppia a fare un esempio

senza in campo un anche, non

il punto fondamentale che la viene

come si può per un certo modo

il in via anche per questo lavoro

è stato per un altro, però con

me di mettere i e altri

adesso in più maniera

ho fatto, anche sono

certi, anche che non per questo

è un fatto che non sono

il in questa parte, non sono

ma non, il modello, però

è che non, non sono, però

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

il in questa parte, non sono

(Faint handwritten notes in the right margin, possibly bleed-through or a separate page's text.)

Lettera di Andrea Zanzotto a Carlo Della Corte, Pieve di Soligo (TV), 18 giugno 1982

Lettera di Federico Fellini a Carlo Della Corte, Roma, 18 aprile 1986

...iori protagonisti del mondo letterario (Bellocchi, Calvino, Calzavara, Caproni, Flaiano, Palazzi-
soni, Raboni, Sereni, Sinisgalì, Valeri, Zanzotto,...), giornalistico (come Biagi, Monticelli, Zavoli),
iristico (Astenti, Bellavanti, Crepax, Fellini, Pratt) ed editoriale (tra cui De Micheli, Alberto e
Mimma Mondadori, Neri Pozza, Schewiller). In definitiva una significativa testimonianza di quel-
la "raffinata ragnatela" che Della Corte seppe intessere nel corso della sua vita e che il film-in-
tervista che occupava la saletta centrale accanto ai cimeli ha suggestivamente chiuso nel no-
me dell'amore per Venezia.

dere. / non c'era più niente", ove l'intreccio amoroso trova vincoli e sotterfugi, illusioni e sbandamenti, in una variabile successione di luminosità, alle liriche che rimandano il lettore ad un luogo geografico ben definito, ove la scelta linguistica, come il dialetto, è sostanza inscindibile dalle figurazioni e dalle rielaborazioni della memoria.

Il dialogo a volte ha la voce sibillina dell'introspezione, tra suggerimenti e vicissitudini della psiche sempre vigile e pregnante, con un adagio ritmato che rende la pagina perfettamente realizzata.

I passaggi in prosa, che troviamo nella sezione "Metessi" risultano da sedimenti visibili ed invisibili della costruzione interpretativa, che fa del "breve saggio" una esperienza culturale intorno alla poesia stessa. I motivi trasbordano e si concretizzano nelle visioni di avvenimenti passati, o nella fissità di uno sguardo che incide come un graffio nelle fascinazioni vissute. Il mondo interiore del poeta trova testimonianze in pieno rigore di scrittura e pienezza di espressione nelle varianti della parola articolata.

Arricchisce il volume una breve antologia critica a firma di Adriano Spatola, Elio Grasso, Raffaele Perrotta, Paolo Valesio, Francesco Mangone, Angela Biancofiore, Dante Maffia.

**Silvana Tamiozzo Goldmann su
ALBERTO ARBASINO, *Pensieri selvaggi*
a Buenos Aires
Adelphi 2012**

Prendono le mosse da Lévi-Strauss i "pensieri selvaggi" di Arbasino a Buenos Aires, e si sovrappongono alle ricerche condotte presso le tribù tropicali primitive nel cuore del Brasile dal celebre antropologo. Il viaggio di Arbasino si compie nell'antropologia "festosa e fastosa" delle grandi metropoli, attraversate in una festa di parole, in un carnevale dove il lettore si perde volentieri: nella sarabanda di nomi che grandinano su ogni pagina "come caramelle Novecento" non è il disorientamento ma la meraviglia a vincere.

La prima osservazione che viene da fare è che non solo l'Argentina, ma il Sudamerica in toto sono ben familiari in diversi aspetti ed epoche" ad Arbasino: vi si muove con disinvoltura, a lampi, giustamente ignaro se chi lo segue tiene il passo tra Buenos Aires e Rio de Janeiro, tra le donne-regine di Copacabana e l'"epocale epopea" della mitica Evita Perón, a

cui dedica la bellissima chiusa del volume (*Evita in musical*) e che sorride dalla copertina; impone fermate improvvisate a un ideale megaschermo in cui scorrono le figure degli emigranti italiani abbagliati dal fasto di quel mondo che appariva allegro e spensierato e che quando entra in crisi appanna un sogno amato dall'Europa, e in particolare dalla Francia.

Tutto un mondo gira vorticosamente nel libro: gli anni '40, il modestissimo dopoguerra, la sfilata dei vecchietti e delle vecchiette bistratte, e i colori e le musiche si incrociano con i *Tristi tropici*, letti come romantica avventura autobiografica "soprattutto nell'euforica 'Vie Parisienne', strutturalista e semiotica degli anni tra i Cinquanta e Sessanta". Il giocoso e feroce sguardo sulle correnti critiche alla moda con le fervide opposizioni tra Natura e Cultura, cavalcate soprattutto da chi si limitava a orecchiare alcune formule senza leggere i testi, offre l'abbrivio per qualche affondo: "Ah, pensare per ossimori paradossali, frammenti dissacranti di performance tragica, densità spontanee, smarriti ontologici, incertezze e balbuzie apodittiche, ierofantiche...". Il ritmo è a tratti forsennato e non è solo l'Argentina con la sua indecifrabilità custodita dai suoi colori e suoni, dalla confusione allegra delle sue voci, ma è un'intera epoca a venirci incontro in tutta la sua complessità: le palme tropicali evocano in cortocircuiti maliziosi palme accademiche, ma poi pizze e tortillas, muri bianchi e vesti nere, altere tabaccaie, giovani galanti che fanno attraversare la strada a ricche ereditiere nane alzano il velo su scenari diversi di un prima e di un dopo che sembrano immobili. E poi Lima e il complesso di Santa Rosa, trafficato e popolare, i suoi Santi locali addobbati come manichini in costume, le sterminate periferie, la terribile cat-tedrale di Rio, Lisboa antiqua... Ci si congela dai *Pensieri selvaggi* lodevolmente frastornati da tanti "Stili squisiti. Epoche Formative, Imperiali, Transitorie, Fluorescenti, Fusionali".

Nella scia che chiude il libro, prima di *Evita in musical*, c'è un'altra straordinaria fermata sulla voce dell'Argentina, che sembra riordinare la mente e dirigere l'immaginazione: è il finissimo dialogo con Borges (un'intervista che Arbasino gli fece nel 1977). Qui l'intervistatore e l'intervistato si confrontano, in un corpo a corpo che rivela molto di entrambi: alle risposte decise sulla letteratura fantastica (vera grande tradizione della letteratura, il resto è giornalismo), o sul Realismo (un "episodio della letteratura"), o su Cervantes così simile a Ariosto

(Don Chisciotte è romanzo della follia più che dello squallore della realtà spagnola), Arbasino insinua le ombre dei pericoli, dei disagi, delle minacce che incombono sia sull'Argentina sia sull'Italia. Il vecchio anarchico Borges si sente continuatore degli arabi inventori delle *Mille e una notte*, di Shakespeare e, soprattutto, di Dante; predilige Conrad e non legge romanzi, ha come credo principale la fedeltà alla propria immaginazione, difende Croce e non ama né Baudelaire né Mallarmé. Questo strepitoso e sorprendente Borges si confronta con un Arbasino che lo porta sul suo terreno: sembrano a un tratto un'unica voce che parla non di sé ma della vita e del mondo. L'ultima, anacronistica risposta, chissà perché, fa pensare a una vitalità e a un fervore intellettuale e creativo irrimediabilmente perduti piuttosto che a una speranza di riscatto: "mi aspetto tutto dall'Europa. Cosa ci si può aspettare dalla periferia? Periferia sono anche America e Russia. E dalle periferie cosa ci si aspetta? [...] Tocca a voi salvarvi, e salvararci anche. Ve lo dice un argentino. Io adoro la vostra patria".

Sì, questo libro bisogna averlo per questa intervista.

Silvana Tamiozzo Goldman su
**FABIO PUSTERLA, Quando Chiasso era in
 Irlanda e altre avventure tra libri e realtà**
 Casagrande 2012

Come sono belle le soste del poeta Pusterla quando sente arrivato il momento di convocare i suoi paesaggi narrati in brevi racconti o in studi occasionali da conferenze! La filigrana autobiografica nel verde volumetto di Casagrande intreccia "avventure tra libri e realtà" e le compone in un unico testo dilettevole e profondo. Vien da leggerlo, allora, come una sorta di brevario nel quale testi inediti e no concorrono ad altrettante fermate sul tema del rapporto tra vita e letteratura, luoghi dell'esperienza e dell'immaginazione (come in *Primo paesaggio, Ancora spero di maglio, Valle dei Morti, Dormitorio delle ali, Sottopassaggi, Ambuando solvitun*). La prosa-cardine e nella sezione centrale, dà il bellissimo titolo alla raccolta e racchiude i principali motivi declinati negli altri testi (la formazione e l'apprendistato di intellettuale, la poesia, la traduzione, il paesaggio che si fa lettura e le letture che spiegano il paesaggio...). Chiasso, stazione internazionale e cittadina "politicamente blindata, culturalmente re-

frattaria", circondata da monti e affacciata su una lunga distesa di binari, potrebbe diventare improvvisamente l'Irlanda se il ragazzo che la percorre quotidianamente si immergesse nella lettura dei *Dubliners* e la riconoscesse negli odori e nei rumori dei treni descritti dal libro. Il perno è la poesia (anche quella dell'autore che entra nel racconto). Può sembrare nucleo residuale nell'affaccendata esistenza quotidiana di Pusterla (che l'insegnamento lo prende sul serio, con impegno e passione non appannati dal passare degli anni, ed è fine traduttore e saggista), ma, dice, la poesia "da quella cella così minuscola riesce a subordinare a sé ogni mia attività". È la poesia che fa vedere e ascoltare; qui si raccontano l'impervio sentiero e le tappe per raggiungerla e darle voce: le aule dell'università di Pavia dove Angelo Stella lo introdusse agli studi dialettologici, insegnandogli un metodo, e Maria Antonietta Grignani gli aprì mondi pieni di fermenti vitali con i poeti contemporanei. E, soprattutto, in cabina di regia c'era Maria Corti, presenza che fa capolino in più parti del libro, determinante guida, affettuosa e brusca ("Svegliati figliolo, e leggi qualche autobiografica a cui ormai sono dediti quasi tutti e che spesso risulta uno stucchevole soliloquio, ma - ed è a mio avviso il pregio di questo libro - all'esposizione, attraverso una viva esperienza mai enfaticizzata, di alcuni temi portanti per capire la letteratura. Il percorso del traduttore Pusterla, ad esempio, nei suoi incontri con i testi di poeti come Bonnefoy e, soprattutto, Jaccottet (*Giustificazioni di un traduttore*), al di là dei pur godibili flashes in cui di volta in volta appaiono Giorgio Orelli, lo stesso Jaccottet o Mengaldo, porta in primo piano nuclei problematici concreti ("come si traduce un sonetto moderno?") e soluzioni ragunte sondando le strutture più vive e profonde del linguaggio poetico. È un interrogarsi sul significato della propria lingua materna e sull'apporto di conoscenza del mondo trainato dalle altre lingue studiate come veicolo di cultura (*Una finestra che si apre*). L'intreccio di poesia e paesaggio, poesia e natura, è intenso, senza scomodare Zanzotto, per alcuni versi può richiamare le pur diverse esperienze di Giuliano Scabia e di Stefano Dal Bianco. Sono testi pieni di immagini: quella che riassume allegramente l'idea e il sentimento di una poesia che possa sopravvivere anche nei momenti più difficili è quella del cino prostrato detto *stifank*, descritto da Varlam Salamov e ripreso da Pusterla. In autunno si

sdraia al suolo in attesa della neve che lo piegherebbe con il suo peso ma ai primi accenni di disgelo si rialza annunciando la primavera ("Nevica. Il pino prostrato si rialza / segna nel gelo la via del primo fiore / Annuncia frutti, torreni..."). Ma colpiscono anche l'immagine, di derivazione zanzottiana, di un Dante luce diffusa per gli italiani e faro che illumina la notte per gli americani, e le interrogazioni che costellano i testi (sulla Svizzera, le sue lingue e tradizioni, sul come reinterpretare, vincendo gli anacronismi dei programmi, lo studio storico-letterario liceale...). Alcune risposte Pusterla le trova "in quella zona di intersezione tra esperienza artistica ed esperienza esistenziale, individuale e collettiva, privata e politica". Il punto d'arrivo di questi limpidi testi, non è né ovvio né limitato, conduce il lettore (e, ci auguriamo, soprattutto i giovani lettori) a qualcosa di essenziale e di penetrante.

Giovanni Tesio su

ATTILIO LOLINI, *Carte da sandwich*
Einaudi 2013

Di certo nessun abbellimento nel libro poetico che Attilio Lolini ha appena pubblicato nella "bianca" Einaudi. A partire dal titolo, *Carte da sandwich*, che non allude a isole esotiche, ma invece a carte oleose in cui sono stati avvolti i sandwich e becchettate nelle discariche da gabbiani razzolatori. Quasi l'allegoria di un'an-tiretorica che reca con sé la più esposta delle allusività: l'oggetto (ostinato e unto, sì) della poesia, la sua destinazione, i suoi destinatari, la sua collocazione degradata, la sua disdetta (e di fatto contraddetta) disfatta.

Ma se poi ci fermassimo a questo, non finiremmo che il sottolineare una parte sola di un libro ben più tramato e complesso. Al fondo di tutto, accanto alle mille dichiarazioni (non certo isolate nel corso del Novecento più avveduto) di dimissioni, di antifrasi, di clowneire e di as-sorte negazioni, a marciare questi versi è una più esposta e autentica "confessione". Nei suoi modi supremamente ironici e autoironici, Lolini continua a denunciare la sua dolente ma-inconia.

Non solo la furibonda rabbia del dissacrato-arguto, e anche l'amara bisboccia del rove-rioso, il carnevale delle mode, la denuncia del noralista (dell'antimoralista, dell'imoralista...) nei confronti dei malfamati costumi. E si dica pure la giubba del marginale, del guasta-

to-re, dell'irriducibile, del *maudit*, dell'*enfant terrible*, del *clochard* o del ceccchino delle patrie letterie (vedere per questo almeno l'aureo volume della corrispondenza con Sebastiano Vassalli, *Belle lettere*, senza dimenticare la precedente autoantologia dal titolo un po' erudito e un po' lucentiniano, *Notizie dalla necropoli*, già pubblicata da Einaudi).

Lolini incarna da sempre il paradosso di una grazia inversa, chiusa in una rima lieve, in una franchezza candida e libertaria – anarchica – che ha indotto la critica più avveduta ad associare al suo "maledettismo" o "pessimismo" la categoria della "frivolezza". Di fatto è poesia che tiene fede con lunga fedeltà "a questa oscenità / che dissero vita". Nell'eterna dannazione del tempo che spazza via tutto, oppure nella discarica dei giorni in fila che "Vanno a fotocopiarsi", il "Vecchio maledetto" continua a insalivare le sue "parole risibili", a riflettere in "Versicoli" la leopardiana nullità (e nudità) di chi osserva allo specchio l'occhio vuoto del mondo.

Nel libro nuovo c'è come sempre la poesia del nulla, c'è la rima frequente, c'è persino una grazia remota e segreta, retrattile e disillusa, ma c'è soprattutto una dizione ironica, un profondo senso di dispersione e di sperpero: la definitiva e ultima acquisizione del fatto che anche le rovine "vanno distrutte". L'idea – di remota ascendenza kierkegaardiana – che il poco che ci è dato conoscere venga da "errori di stampa", felice lascio del resto (e non vale solo per il convocato Hopkins, poiché anche Auden diceva che i refusi migliorano i versi). Fumo, cenere, la "vana sfida" della vita, "passaggiata scombinata". Le stanchezze, le abitudini, gli spadigli, il nulla di cui siamo presenze fantomatiche ("fantasmi a tessere / il vento"). Ma anche le "voci degli assenti" in un testo assai bello che s'intitola *Emily*.

Lolini è creatore di immagini estreme, che tuttavia persuasivamente dispone entro una sapiente orchestra di risonanze "a mezz'aria" e di rinfocchi secchi (come sono a volte le sue chiuse a scatto, perfette). Il tutto a punto con questa scheggia di poetica che sembra rifarsi ai maestri simbolisti, e che Lolini incasella in una quartina di grazia assoluta: "La poesia abita / una vecchia culla / nasce felice / se non dice nulla".

E allora? E allora possiamo ben sostenere che questo libro nasca da un impulso di abbassamento e persino di sfregio, ma anche di spietata compassione. E che dunque – paradossalmente – ne scaturisca una resistenza antica.